

Libri Narrativa straniera

Sibilo, ronzio, brontolio, sussurro, tuono, strepito, e molto altro: così hanno descritto il rumore che precedette il sisma in Friuli nel 1976. In un romanzo selezionato per il Premio Strega Europeo la tedesca **Esther Kinsky** lo chiama «Rombo»



ESTHER KINSKY
Rombo
Traduzione
di Silvia Albesano
IPERBOREA
Pagine 288, € 18

L'autrice
Esther Kinsky (Engelskirchen, Germania 1956) narratrice, poetessa e traduttrice letteraria, ha vinto i premi della Fiera di Lipsia, il «Paul Celan» e l'«Adelbert von Chamisso».

In Italia ha pubblicato *Macchia e Sul fiume* (Saggiatore, 2019 e 2021). Il suo nuovo romanzo, *Rombo*, ha ricevuto il premio «Kleist», è candidato al Deutscher Buchpreis ed è nella quintina del Premio Strega Europeo. Kinsky trascorre lunghi periodi dell'anno in Italia, in un paese del Friuli

Il sisma

Alle 21 esatte del 6 maggio 1976 un violento terremoto colpì il Friuli con una scossa di magnitudo 6.5 della scala Richter che coinvolse le aree confinanti di Austria e Jugoslavia. Due ulteriori scosse seguirono l'11 e 15 settembre. Il sisma provocò in Italia 990 morti e oltre 45 mila senzatetto: 45 i comuni «rasi al suolo», 40 i «gravemente danneggiati», 52 i «danneggiati». È il quinto peggior evento sismico che abbia colpito l'Italia nel secolo scorso

L'immagine

Tiziana Cera Rosco (1973), *Il tavolo dell'artista* (2023, installazione) in mostra dal 18 aprile al 21 maggio a Palermo (Orto Botanico e chiesa dei Santi Euno e Giuliano) per Anthurium. *Parla mio fiore*

Età di mezzo
di Andrea Radaelli

Per chi suona la campana

Tre giorni, dal 14 al 16 aprile, per conoscere la letteratura storica nelle sue declinazioni. Legnano ospita la prima edizione del festival La storia tra le righe, organizzato da Fondazione Palio con Incipit Eventi culturali e

letterari. Gli incontri, come *Suona suona campanina*, le battaglie del Medioevo con Federico Canaccini (il 15 alle 17), si svolgono tra il Castello Visconteo e la Fondazione Famiglia Legnanese (fondazionepalio.org).



Prima del terremoto la voce del terremoto

di CRISTINA TAGLIETTI

Com'era il paesaggio prima? «Di colpo la gente l'ha dimenticato e lo cercherà nei sogni, per anni». Com'era il paesaggio prima del rombo, prima dello squarcio, prima dei cocci, delle macerie? Com'era il paesaggio prima del terremoto che il 6 maggio 1976 devastò il Friuli orientale cambiando il profilo del paesaggio e la vita delle persone? «Il terremoto della vita quotidiana diventa un luogo di disturbo, in cui ciascuno cerca quello che ha perduto, tastando, scrutando, tendendo l'orecchio», scrive Esther Kinsky in questo romanzo che anche nell'originale tedesco ha il titolo in italiano: *Rombo*. È il rombo che precede la scossa, anche se sono molti i nomi dati a quel suono: sibilo, ronzio, brontolio, sussurro, tuono, strepito, fruscio, stridore, borbotto, fischio, rimbombo, boato. Ma nessuno mette in dubbio che «salisse dalle pro-

fondità della Terra e non rotolasse giù dalle pareti della montagna», anche se è stato seguito da una sorta di prolungato fragore non appena la massa rocciosa si è staccata ed è precipitata a valle.

Kinsky è una narratrice, poetessa, traduttrice che indaga l'esperienza umana attraverso i luoghi, i paesaggi, la vita quotidiana che vi si conduce. Chi la conosce già per i suoi libri precedenti, soprattutto *Macchia e Sul fiume*, riconoscerà la comune impostazione, a metà tra la psicogeografia e la narrazione etnografica che, soprattutto per *Macchia* — un viaggio in Italia che è anche elaborazione del lutto (la protagonista ha perso il compagno) — l'ha fatta accostare ad autori come W. G. Sebald, alla bielorussa Svetlana Alexievich, alla polacca Olga Tokarczuk di *I vagabondi*, di cui è la traduttrice in tedesco.

In *Rombo* Kinsky, che trascorre lunghi periodi dell'anno in un paesino del Friuli,

percorre un itinerario narrativo che coinvolge l'intero ecosistema di quella parte di territorio: le rocce, la flora, la fauna. Fondé memoria personale e collettiva, intreccia la storia, la geologia, le leggende e i racconti popolari alle voci di sette personaggi, abitanti di quella valle. Alcuni erano già adulti al tempo del terremoto, altri erano bambini e i brandelli dei loro ricordi tessono la tela del sisma. Sono resoconti orali, a volte contraddirittori perché la memoria ricostruisce sempre a modo suo e niente è più uguale a prima, altre volte resi imprecisi dal trauma e dallo smarrimento, che danno al romanzo un passo documentaristico: «La ricerca di un riparo e le paure e l'orecchio teso a nuovi brontoli, in garage, all'aperto, stinati nella Fiat di famiglia, sotto le macerie, tra i morti, con un gatto in braccio».

C'è Adelmo, nato in Germania, che di notte, nell'auto in cui dormiva, parlava in

tedesco con la sorella per non farsi capire dagli altri bambini; c'è Olga, cresciuta in Venezuela, che quella mattina vede un serpente sul muro, nero come il carbone; Lina che si deve sposare («meno male che al tuo corredo non è successo niente», le dice la madre). E poi Silvia, Toni che aiuta i soldati jugoslavi a costruire le casette per gli sfollati, Mara che ha vissuto una settimana nella tenda con la madre malata di demenza e poi è tornata nella casa pericolante, Gigi che ricorda poco o non vuole ricordare («Ognuno è condannato alla sua memoria. A ciò che ricorda, e a ciò che dimenica», dice).



La scrittrice riproduce le loro voci senza silenziare quelle della natura in modo che «le tempeste, i sogni, il lavoro nell'uliveto, un gesto d'addio alla partenza dell'autobus» costruiscano non soltanto il senso di una comunità ma di un territorio. Ne esce un romanzo stratificato, dalla lingua pulita e poetica, dove le cose, i traumi, i ricordi si accumulano gli uni sugli altri. Ci sono i presagi, i segnali silenziosi della natura: un serpente schiacciato sulla strada (se è una femmina e non ha ancora deposto le uova, porta sfortuna, il maschio striscia per il paese in cerca del colpevole); i due soli che, a un certo punto, stanno proprio sopra la vetta innevata del Canin, come una doppia immagine riflessa; il latte delle capre che ha un odore amaro; gli uccelli striduli che non toccano mai il suolo. Poi il rombo e l'aria piena di rumori, dai tuoni lontani provenienti dalle pareti dei monti allo scricchiolio degli alberi nei giardini, gli schianti del legno nei tetti, il tintinnio delle schegge di vetro e il rimbombo secco e tonante della pietra. E poi «voci umane che stridono in preda all'agitazione, prive di un riparo, che cercano i propri cari, gridano sotto cumuli di detriti, spostano macerie, si contorcono, chiamano, piangono».

Per alcuni è l'*Orcolat*, l'orcaccio, l'essere mostruoso che, nei racconti della tradizione popolare, vive rinchiuso nelle montagne della Carnia e ogni sua mossa brusca provoca un terremoto. Dopo il 1976 l'*Orcolat* è diventato sinonimo di quel terremoto, anche se un altro sisma colpirà il Friuli nel settembre dello stesso anno. Ma quella volta «tutti quanti erano già fuori dalle loro case, alcuni ancora in camica da notte, e di colpo è calata un tale silenzio, un silenzio che altrimenti non si sente mai nel mondo, come se tutti in paese trattenessero il respiro, e anche gli uccelli tacevano».

© RIPRODUZIONE RESERVATA

Stile
Storia
Copertina



Il fantasy onirico di Lee Mi-ye è stato il titolo dell'anno in Corea nel 2021. E arriverà il sequel Che sogno vuoi? Compralo, ma non svegliarti

di MARCO DEL CORONA

Cè un posto dove i sogni si comprano, e non è la vita. La sudcoreana Lee Mi-ye lo ha visitato, a modo suo: scrivendo. E quella sua invenzione ha assunto la forma di un romanzo che, andato benissimo nel Paese asiatico (il titolo più venduto del 2021) e già molto tradotto, ora arriva in Italia per Mondadori nella curata traduzione di Lia Iovenitti.

Il grande magazzino dei sogni parte da un'idea alla — verrebbe da dire — Miyazaki, inteso come Miyazaki Hayao, maestro assoluto dell'animazione giapponese: un negozio a più piani dove chi si addormenta va a scegliere le proprie avventure

notturne, che si tratti di volare, di affrontare assurde metamorfosi o di ritrovare una persona cara. Un microcosmo dove i pezzi più pregiati vanno a ruba, gli scaffali si svuotano, le forniture tardano — e al lettore italiano può evocare l'irresistibile monologo all'inizio di *Ricomincia da tre*, quando Massimo Troisi si lamenta davanti alla cinepresa di sognare ogni notte la guerra ma, addormentandosi troppo tardi, si ritrova a doversi accapponiare di armi difettose... Lee, ingegnera, ha pubblicato il libro a tre anni di distanza al *crowdfunding* nel 2020 e successivamente ha aggiunto al primo romanzo un sequel che

Mondadori ha acquistato e probabilmente pubblicherà nel 2024. Con il ritmo studiato di una sceneggiatura fantasy pronta per l'uso, la protagonista Penny si fa assumere convincendo il patron Dollagut. Da lì in poi Lee aggiunge elementi all'intreccio e comprimari: il presupposto de *Il grande magazzino dei sogni* sta nell'accettare che «non importa se si dorme come sassi, senza sogni, o se si comprano quelli splendidi», perché è «attraverso il sonno» che diventa possibile «mettere ordine nelle cose di ieri, e prepararsi a quelle di domani». Sognare significa vivere senza sapere di vivere, eppure pren-

dendosi cura della vita vera.

Ci si muove nei soffici territori di un immaginario pop che dalla Corea ha tracimato nel mondo, si sta alla larga dall'effettuata denuncia sociale del noir letterario e cinematografico. L'autrice indirizza la sua prosa sulle tracce di quella narrativa dell'accudimento emotivo che nel vicino Giappone — e, con successo, oltre i suoi confini — si manifesta attraverso botteghe, librerie e caffetterie dove trovare, magicamente o quasi, consolazione e riparo dalla ferocia dell'esistenza. Anche qui dinamiche del mondo reale vengono progressivamente straniate in un contesto altro,

mantenendo sì la riconoscibilità del mondo di partenza (il grande magazzino dei sogni funziona come un grande magazzino) ma, insieme, ricombinandosi in una dimensione fantastica. Le vicende di Penny e dei comprimari, ciascuno con i suoi tratti definiti, qualcuno — segno delle nuove sfumature — con le sue disabilità, mostrano così le risorse nascoste nell'universo onirico e il suo potenziale taumaturgico. Lo dice un personaggio: «Grazie ai miei sogni avete provato una libertà assoluta» perché non occorre farsi zavorrare dai «vincoli, che siano spaziali, temporali o fisici...». È sognando, solo sognando che si può rinascere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEE MI-YE
*Il grande magazzino
dei sogni*
MONDADORI
Pagine 183, € 18,50

La sudcoreana Lee Mi-ye (Busan, 1990) è ingegnera ma dopo il successo de *Il grande magazzino dei sogni* si dedica solo alla scrittura

Stile
Storia
Copertina

